

“Infiltrazioni mafiose a Canicattì”

Sciolto il Consiglio comunale

CANICATTÌ – Sciolto per mafia il consiglio comunale di Canicattì. Lo ha disposto il Consiglio dei ministri: la decisione arriva a quasi cinque mesi dall'operazione «Alta mafia» che portò in carcere una quarantina di persone e fra queste anche l'ex sindaco Antonino Scrimali e l'ex assessore regionale dell'Udc, il canicattinese Vincenzo Lo Giudice, accusato di associazione mafiosa.

Il provvedimento è stato motivato con l'avvenuto «riscontro di condizionamenti da parte della criminalità organizzata sulla gestione politico-amministrativa» del Comune dell'Agrigentino. Sarà una commissione straordinaria di tre membri, fino alle prossime elezioni, a gestire il Comune di Canicattì. Il paese è attualmente retto da un commissario straordinario, Ignazio Portelli, insediatosi alcune settimane dopo l'operazione antimafia coordinata dalla Dda di Palermo e che ebbe tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi diversi funzionari in servizio proprio al Comune di Canicattì.

Il provvedimento ha provocato lo scioglimento del Consiglio comunale avendo il governo accertato, spiega il commissario, «l'infiltrazione ed il condizionamento della criminalità mafiosa». «Tra qualche giorno - aggiunge Portelli - saranno note le motivazioni di questa misura di rigore, risalenti almeno alle indagini della inchiesta Alta mafia, e saranno noti i nominativi dei tre componenti della commissione straordinaria, la cui data di insediamento non è ancora stata comunicata». Nel frattempo, l'attuale commissario continuerà ad esercitare i suoi poteri. «L'adozione di una decisione governativa di così grave rilevanza - conclude Portelli - non costituisce la criminalizzazione della città, bensì lo sforzo e l'impegno assunti dallo Stato per riorganizzare la vita pubblica e per affermare la legalità». Il blitz «Alta Mafia» scattò all'alba dello scorso 29 marzo. Mesi e mesi di indagini della squadra mobile di Agrigento, ore ed ore di intercettazioni telefoniche ed ambientali fecero emergere un inquietante intreccio fra politica, mafia e imprenditoria. In carcere oltre ai politici finirono anche ingegneri, architetti, funzionari di banca e di enti pubblici, imprenditori ed un funzionario regionale. Pesanti le accuse contestate: associazione mafiosa, corruzione, turbativa d'asta, abuso d'ufficio, gestione illecita di beni confiscati. Decine gli appalti che sarebbero stati truccati e pilotati verso imprese vicine a Cosa nostra. Secondo gli inquirenti, gli affiliati ai clan della zona avrebbero inoltre compiuto intimidazioni ad amministratori locali al fine, dissero gli inquirenti, di «controllare con inequivoche modalità mafiose, anche mediante attentati e minacce, la vita politica ed amministrativa dei Comuni della provincia di Agrigento ed in particolare di procurare a Lo Giudice e ad altri candidati a lui legati, voti in occasione delle consultazioni elettorali nazionali e regionali del 2001». L'ex sindaco Scrimali finì in carcere con l'accusa di avere affidato beni confiscati a boss di Canicattì ad una cooperativa agricola che faceva riferimento alla stessa «famiglia» alla quale gli immobili erano stati sequestrati.

Gerlando Gandolfo